PROVINCIA DI LECCE
CITTÀ DI COLLEPASSO

Progetto di valorizzazione e risanamento conservativo
della *Cappella della Santissima Trinità,*
detta anche *dello Spirito Santo.*
Importo progetto €360.000,00.
CUP: J39d24000430004

REGIONE PUGLIA

Progetto esecutivo architettonico



COMMITTENTE:
Comune di Collepasso (LE)
Il Dirigente

IL PROGETTISTA E DIRETTORE DEI LAVORI:
Arch. Ada Toni
Coordinatore della sicurezza:
Arch. Roberto Rosati

ORDINE DEGLI ARCHITETTI PIANIFICATORI PAESAGGISTI E CONSERVATORI DELLA PROVINCIA DI LECCE
n. 1256
ADA TONI
Architetto

R.U.P.:
Arch. Paola Ria

Otranto - Giugno 2026

RELAZIONE TECNICA e STORICO-ARTISTICA

COMUNE di COLLEPASSO - LE

Chiesa della *SS. Trinità*

***

Progetto di restauro conservativo dei prospetti esterni

RELAZIONE TECNICA

Notizie storiche[1]

Collepasso, piccolo comune della Provincia di Lecce, si colloca 31 km a sud del capoluogo, e si estende su un territorio confinante con i comuni di Neviano, Cutrofiano, Supersano, Casarano, Matino e Parabita.
Le prime informazioni circa la presenza in loco di un insediamento abitativo, denominato *Colopati* o forse *Colopaci*, risalgono al **secolo XIII**. Forse a causa delle ricorrenti incursioni turche, il casale progressivamente si spopolò, e pur restando di proprietà di famiglie feudatarie fu abitato stabilmente solo da un modesto numero di braccianti agricoli, distribuiti in poche masserie.
Una svolta nella crescita del paese si verificò solo molto più tardi quando, nel **1805**, la baronessa Maria Aurora Leuzzi Contarini e il conte Bartolomeo degli Alberti di Ennio lasciarono Napoli per stabilirsi nel palazzo baronale. In breve tempo i nobili feudatari richiamarono numerosi contadini cui concessero anche il diritto di enfiteusi, e gradualmente andò costituendosi un nuovo villaggio, frazione del vicino comune di Cutrofiano. Il completamento della strada **statale Maglie-Gallipoli**, nel **1851**, impresse al piccolo nucleo un rapido sviluppo, e al momento del primo censimento ufficiale, nel 1861, furono registrati 1.067 abitanti. Con Regio Decreto n. 319 del 6 giugno **1907**, su iniziativa dell'On. Antonio Vallone, venne infine proclamata l'autonomia comunale, e successivamente furono eletti il primo consiglio comunale e il **primo sindaco**, nella persona di Carlo Viva.
La Cappella della *Santissima Trinità* o dello *Spirito Santo,* catastalmente individuata al Fg. 8 Part. 76 (Cat. E7), fu edificata nel **XVII secolo** a est del palazzo baronale, e fu di fatto il primo luogo di culto del paese. Essa assolveva ai bisogni spirituali dei castellani, degli addetti alla sorveglianza del feudo e dei contadini che vivevano nei terreni baronali, e vi si custodivano le venerate immagini della ***SS. Trinità*** e della ***Madonna delle Grazie***.
L'attuale morfologia dell'edificio è il frutto dell'ingente intervento di ristrutturazione promosso nel **1868** dalla **contessa Elisabetta Pagan Bolizza**, figlia della baronessa Aurora Leuzzi. Le modifiche apportate comportarono, tra l'altro, l'alterazione della planimetria originaria e la **traslazione dell'ingresso principale**, che da via Ugo Bassi, a ovest, fu portato su via Vittorio Emanuele III, a sud. Il nuovo ingresso fu incorniciato da un semplice portale modanato in pietra leccese corredato di mensola aggettante e sovraporta semicircolare, e la facciata si adornò di un **timpano neoclassico** la cui eccedenza dimensionale documenta **intenti scenografici** tutto sommato apprezzabili da Via Ugo Bassi e dal piccolo largo antistante. La piccola vela campanaria sul lastrico solare, posta al confine tra la cappella e il contiguo vano accessorio, alloggia una **campana** risalente al **1857**.

1 Per la raccolta delle notizie storiche si ringrazia, in particolare, l'Arch. Martire Imperiale di Collepasso.

Secondo una prassi comune presso le comunità cristiane, la Cappella è stata a lungo utilizzata anche come luogo di sepoltura, e mostra sul pavimento **lastre tombali** complete di iscrizioni. Qui riposano, tra le altre, le spoglie dello stesso Conte Alberti (1850), della moglie Baronessa Aurora Contarini (1865), del primo parroco Don Domenico Picha (1868), e del piccolo **Antonio Leuzzi Contarini**, un bambino originario di Tripoli, ridotto in schiavitù all'età di soli due anni, poi adottato dal conte Carlo Leuzzi e dalla consorte Maria Francesca, regolarmente battezzato, e prematuramente scomparso il 22 giugno **1772** all'età di sei anni, sei mesi e venti giorni.
Questo il testo dell'iscrizione:

"MONUMENTUM POSTERITATI COMMENDANDUM
ANTONII LEUZII CONTARENI
DOMO TRIPOLI
PUELLI SUAVISSIMI AC SUMMAE SPEI
QUEM BINOS ANNOS NATUM
A LIBERTATE SERVUM
OB INGENII ELEGANTIAM
ATQUE AD OPTIMA QUAEQUE DISCENDI
EXPEDITISSIMUM
FILIUM ADOPTARUNT
DE EO AMANTISSIME SEMPER MERITURI
PATRICII CONIUGES CAROLUS LEUZIUS
ET MARIA CONTARENA
EX DUCUM VENETORUM STIRPE
COLLIPASSI DOMINI
ACERBISSIMO FATO RAPTUM
HOC IN TEMPLO
UBI BAPTISMATAE INAUGURATUS EST
MOESTISSIMI SEPELIUNDUM CURAVERUNT
VIXIT ANNOS VI MENSES VI DIES XX
DECESSIT A.D. X. KAL. IUL MDCCLXXII
IXΘYC"

("Monumento funebre consegnato alla posterità di Antonio Leuzzi Contarini, nato a Tripoli, bambino dolcissimo e di grandi speranze, che, ridotto in schiavitù, a due anni di età, per la sua intelligenza vivace e per la prontezza di apprendere, adottarono e colmarono di amore i nobili coniugi, Signori di Collepasso, Carlo Leuzzi e Maria Contarini, discendente dei Dogi di Venezia. Portato via da amarissimo destino, [i genitori] tristissimi, lo affidarono alla sepoltura in questa chiesa dove era stato iniziato alla fede cattolica grazie al battesimo. Visse sei anni, sei mesi e venti giorni; morì il 23 giugno 1772").
La presenza di queste tombe comportò, nel 1898, l'interdizione della Cappella da parte del vescovo Andrea Cassati, titolare di Gionopoli ed ausiliare dell'arcivescovo di Otranto.
Al centro del pavimento un'ulteriore e ampia lastra tombale in marmo reca la seguente iscrizione:

"*FUISSENT QUASI NON ESSENT*
DE UTERO TRANSLATI AD TUMULUM"

Opinione comune è che si tratti di un ossario, ma l'epigrafe rimanda chiaramente alla **sepoltura di neonati o bambini** deceduti in tenerissima età, come sembra confermare anche la dichiarazione di don Giuseppe Manta che, nell'istanza rivolta al Santo Padre nel 1898 per l'annullamento dell'interdetto pronunciato dall'Ordinario diocesano, menziona l'esistenza di «un sepolcreto di tre bambini già battezzati, il maggiore dei quali fu di sei anni».
Quest'ultimo dato è verosimilmente da porre in relazione con la tradizione enunciata da Giuseppe Marzano in "Collepasso nel tempo", laddove in merito alla campana della Cappella, risalente al 1857, si afferma che il suo suono avrebbe avuto il potere di invocare l'**aiuto divino durante la nascita dei bambini**, amorevolmente supportata proprio dagli angioletti sepolti nella cappella.
Come affermato dagli studiosi Antonaci e Marra, la piccola cappella "rappresenta per Collepasso *un riferimento particolarmente significativo alla propria tradizione, non solo sotto il profilo religioso, ma anche storico.*"[2] In realtà, sebbene non vi sia dubbio alcuno sul valore artistico e religioso dell'edificio, nè sul suo stretto legame con la città e la sua tradizione, sul piano storico, e in particolare sull'**epoca di costruzione**, permangono perplessità e **incertezze**.
Nel 1969, nel libro "Collepasso nel tempo", l'autore Giuseppe Marzano ebbe infatti a scrivere che la Cappella, confermata come prima chiesa parrocchiale di Collepasso, risalirebbe ad un periodo anteriore al 1522, e che l'**originaria copertura a tetto**, sottoposta a restauro nel 1870 per volontà della Contessa Elisabetta Pagan, fu **convertita in una volta in muratura**.[3] Diversa la lettura degli autori del libro *Storia di Collepasso dalle origini all'autonomia,* che alla Cappella dedicano l'intero capitolo II affermando quanto segue: "*Secondo un'opinione abbastanza diffusa, ma non corredata da sufficiente documentazione probativa, essa corrisponderebbe all'omonima chiesa visitata dai Vescovi di Otranto nelle visite pastorali compiute a Cutrofiano nel corso del 1500 e del 1600. Ma l'esame attento delle relazioni di tali visite pastorali, a partire da quella più antica di cui ci è pervenuta la documentazione, cioè la santa visita del 1522, esclude nettamente ogni rapporto tra la chiesa visitata a Cutrofiano e la Cappella di Collepasso*".[4] La data del 1522 sarebbe dunque da riferire, secondo Marra e Antonaci, ad una chiesa anch'essa intitolata alla SS. Trinità, esaminata dall'allora vescovo in occasione della sua visita pastorale, ma ubicata nel vicino comune di Cutrofiano. Tale circostanza sarebbe avvalorata, secondo i due autori, anche dai resoconti delle visite pastorali successive, ove numerose informazioni sembrerebbero inequivocabilmente riferirsi ad un luogo di culto intitolato alla SS. Trinità ma ubicato appunto nel comune contiguo. Nelle visite compiute a Cutrofiano il 24 febbraio del 1540 e poi nel 1607, nel 1611 e nel 1626, la Cappella sarebbe infatti sistematicamente rubricata come chiesa di diritto dell'ordinario diocesano, mentre quella di Collepasso risulta sin **dall'origine «*de jure patronatus laicorum*»**, cioè di diritto della famiglia baronale. Secondo gli autori, «dalla visita pastorale del 1607 emerge, inoltre, che la chiesa della *SS. Trinità* visitata da mons. Lucio de Morra era stata costruita poco prima grazie ad un lascito di una certa Maria Galiotta, che aveva donato due appezzamenti di terreno affinché, col denaro ricavato dalla loro vendita e con le elargizioni di altri fedeli, si procedesse alla sua costruzione»[5]. La benefattrice non avrebbe dunque legame alcuno con la chiesa di Collepasso, che nel 1600 risultava essere di proprietà dei Massa, né avrebbe potuto promuovere tra i fedeli una raccolta di offerte per la sua costruzione essendo ancora ben lontana, all'epoca, la nascita della piccola cittadina.

2 Cfr. O. ANTONACI – S. MARRA, *Storia di Collepasso dalle origini all'autonomia*, Castrignano dei Greci (LE), 1999, pag. 259
3 Cfr. G. MARZANO, *Collepasso nel tempo*, Matino, 1969
4 Cfr. O. ANTONACI – S. MARRA, *Storia di Collepasso dalle origini all'autonomia*, Castrignano dei Greci (LE), 1999, pag. 259
5 Archivio Diocesano Otranto, Fondo Visite pastorali, *Acta S. Visitationis Hydruntine Ecclesiae 1607-1608*, II f. 40 rv

A confermare la validità di tale ricostruzione interverrebbe anche la visita pastorale compiuta da Mons. Vincenzo Andrea Grande, nel 1835-1836, a Collepasso e Cutrofiano. Il **12 luglio 1835 Mons. Grande visitò** infatti **il nuovo villaggio di Collepasso**[6] constatando le precarie condizioni della piccola Cappella, talmente insufficiente rispetto al numero degli abitanti che egli stesso raccomandò fortemente la costruzione di una nuova chiesa. Il 20 novembre dell'anno successivo Mons. Grande si recò invece a Cutrofiano, la cui chiesa della *SS. Trinità,* verosimilmente in stato di abbandono, aveva subito il trasferimento dei beni al capitolo parrocchiale.
Marra e Antonaci fanno dunque risalire la capella ad un periodo **non anteriore al 1617**, e a conferma di ciò sottolineano la presenza, al suo interno, dello stemma dei Massa-Capece, scolpito sul piedistallo sinistro dell'altare della *Madonna delle Grazie*: in quell'anno, infatti, Nicola Francesco Massa sposò Beatrice Capece, e i caratteri stilistici dello stesso altare -proseguono gli autori- rimanderebbero al barocco salentino.[7] Nessuna notizia ci è invece pervenuta riguardo alla morfologia e alle dimensioni della prima fabbrica, che tuttavia fu probabilmente di piccole dimensioni, e posizionandosi a pochi metri dal palazzo doveva rispondere, come detto, ai bisogni spirituali dei castellani, degli addetti alla sorveglianza del feudo e dei pochi contadini insediatisi sui terreni baronali.
Agli **inizi del secolo XIX**, risultando ormai fatiscente, la cappella fu sottoposta ad un **primo intervento di restauro** che determinò la sostituzione del tetto a falde con una volta in pietra, ma nel complesso lo stato di conservazione rimase talmente precario da indurre don Giuseppe Manta ad osservare che vi regnava uno stato di diffusa «*rusticità*»[8]. Ciò nonostante essa fu l'unico luogo di culto del rinato villaggio di Collepasso sino a quando, nel **1855**, fu **completata la prima chiesa parrocchiale**, e successivamente si ritornò ad officiare al suo interno per circa dodici anni, dalla fine del 1858 al maggio del 1871.
Nel **1868** la Cappella versava in condizioni tali da indurre la contessa Elisabetta Pagan Bolizza, figlia della baronessa Aurora Leuzzi Contarini e erede del castello, del sacro edificio e di altri beni, a finanziare **un nuovo restauro**. Furono proprio tali interventi, conclusi nel 1870, a modificare radicalmente l'originaria planimetria, e a conferire alla struttura la morfologia che ancora oggi conserva. L'ingresso da via Ugo Bassi, un tempo principale o forse unico, divenne secondario, e sulla **nuova facciata**, al di sotto del timpano, fu scolpito su lastra monolitica lo **stemma di famiglia della Contessa Pagan**.[9] A proposito di tale intervento gli autori Marra e Antonaci osservano: «*L'interno della Cappella è a croce greca, con bassa cupola emisferica sostenuta da quattro tozze colonne e quattro arcate, con volta a botte, nelle quali sono collocati i due altari e i due ingressi. In posizione frontale rispetto all'ingresso principale, invertendo l'ordine preesistente, fu costruito l'altare maggiore, mentre l'altare della Madonna delle Grazie fu spostato sulla parete orientale della Chiesa, di fronte all'ingresso da via Ugo Bassi. Su entrambi gli altari furono collocate due grandi nuove tele, in sostituzione degli antichi dipinti raffiguranti rispettivamente la Santissima*

6 Archivio Diocesano Otranto, Fondo Visite pastorali, *Visitatio Collepatii facta ab Ill.mo et R.mo D.mo Vincentio Andrea Grande Archiepiscopo Hydruntino anno 1835*, f. 35 rv
7 Cfr. O. ANTONACI – S. MARRA, *Storia di Collepasso dalle origini all'autonomia*, Castrignano dei Greci (LE), 1999, pag. 263. Aggiungono gli autori che la Cappella risulta menzionatsa nell'Apprezzo del tavolario Sacco del 1692, che la registra «a latere» del castello sotto il titolo della *Santissima Trinità*, e nell'atto di presa di possesso del feudo da parte di don Carlo Leuzzi, del 1747. La Cappella sorge del resto proprio accanto al Palazzo Baronale, comunemente noto come "Castello" di Collepasso.
8 Cfr. G. MANTA, *Cenni storici-etnografici intorno al villaggio di Collepasso,* Galatina, Stab. Tip. P. Galatino, 1896, pagg. 62-63
9 Cfr. O. ANTONACI – S.MARRA, *Storia di Collepasso dalle origini all'autonomia*, Castrignano dei Greci (LE), 1999, pag.266

Trinità e la Vergine delle Grazie col Bambino. Secondo le disposizioni della contessa Elisabetta Pagan, la Chiesa fu dotata anche di un ***piccolo vano-sacrestia****, ricavato adattando un* ***locale adiacente*** *sul fianco destro della facciata*». [10] Le due tele attualmente esistenti non sarebbero dunque quelle originali, e l'annessione del vano contiguo, come pure l'apertura della porta di collegamento, risalirebbero a poco più di 150 anni fa.
Dal 1985 la Cappella della *SS. Trinità* è sottoposta a **tutela** da parte del Ministero dei Beni Culturali e Ambientali ai sensi della **legge n°1089/1939**. Il decreto evidenzia opportunamente che la Cappella «*costituisce uno dei pochi episodi di architettura sacra tuttora esistenti a Collepasso, dotati di interesse artistico per il gradevole e composto disegno "neoclassico" del prospetto. Trattasi di organismo architettonico ottocentesco, sorto probabilmente su una più antica cappella, che conserva al suo interno arredi sacri certamente anteriori, quale ad esempio l'altare del braccio destro, realizzato nelle forme tipiche del Barocco salentino. Al sobrio disegno della facciata ad ordine unico, con paramento liscio serrato agli angoli da paraste e concluso in alto da un timpano triangolare, corrisponde l'equilibrata articolazione interna a croce greca, con bracci poco profondi e calotta di copertura della crociera raccordata da pennacchi alle arcate sorrette da basse e robuste colonne*».[11]

Analisi morfologica

La chiesa della *SS. Trinità* si colloca nel **cuore del centro storico** cittadino e nelle immediate **adiacenze del celebre Palazzo Baronale**, laddove le vie Ugo Bassi e Vittorio Emanuele II si incrociano generando un piccolo largo triangolare che consente, pur aperto al traffico veicolare, di apprezzarne il semplice e dignitoso prospetto a salienti.
Di piccole dimensioni e assimilabile a un quadrato, il piccolo edificio ruota di poco rispetto all'assetto dei fabbricati limitrofi, denunciando una singolarità ulteriormente sottolineata dal tipo architettonico, chiaramente ispirato a modelli orientali. E' da notare, a questo proposito, che l'originario orientamento dell'edificio volgeva l'altare, secondo tradizione, in direzione est, mentre le drastiche modifiche operate nel tardo ottocento finirono con l'alterare l'assetto liturgico primitivo, traslando il piccolo presbiterio (in realtà integralmente compenetrato con la navata), in direzione nord.
La struttura si compone di robusta muratura portante in conci ben apparecchiati di pietra leccese, carparo e tufo, e reca al centro **quattro massicce colonne** poste a sostegno di una cupola parzialmente estradossata, emergente dal lastrico solare per il tramite di un piccolo **tamburo** con copertura conica fortemente ribassata. All'interno un sistema di **quattro volte a botte** confluisce verso la **cupola centrale**, mentre altre quattro, ad una quota inferiore, saturano gli angoli conferendo felicemente articolazione e gerarchia al volume interno. Le quattro tozze colonne doriche mostrano **capitello** completo di **abaco, echino e cinque minuti anuli** digradanti verso il fusto, e sorreggono una robusta trabeazione in cui l'architrave funge da imposta delle volticciole angolari, ricavate entro l'altezza del fregio, e la cornice sorregge le quattro volte a botte principali, coronate dalla **cupola centrale a otto spicchi** svettante al di sopra di quattro pennacchi.
Sulle pareti nord e est si dispongono **due altari a gradini** (il secondo completo di dossale e visibilmente più antico, sebbene vistosamente rimaneggiato), entrambi completi di **pala di**

10 Cfr. O. ANTONACI – S. MARRA, *Storia di Collepasso dalle origini all'autonomia*, Castrignano dei Greci (LE), 1999, pag. 266
11 Cfr. Decreto del Ministro per i Beni Culturali e Ambientali del 4 settembre 1985

pregevole fattura.[12] L'**altare della *SS. Trinità***, con mensa sorretta da colonnette scanalate, compone una coppia di piedistalli a fiancheggiare, in secondo piano, il semplice paliotto, al cui centro spicca una **croce raggiata** verosimilmente evocante l'ostensione del SS. Sacramento. Il postergale combina invece due gradini, dei quali solo quello superiore sobriamente decorato e fiancheggiato da volute simmetriche. Al centro dell'alzata emerge il **tabernacolo a pianta semiottagonale**, anche questo ingentilito da decori a rilievo (in primo piano, al di sopra della portella in bronzo, spicca la conchiglia, simbolo di resurrezione) e sormontato dal podio a sezione mistilinea, sul quale poggia una croce in metallo coerente con i sei candelieri distribuiti sui due lati. L'assenza del dossale è compensata dalla spessa cornice modanata con coronamento centinato che sulla parete retrostante accoglie la tela della *Ss. Trinità*: qui, la colomba dello Spirito Santo individua l'asse ai cui lati si dispongono il padre e il Figlio sorreggente la croce, l'uno e l'altro con un piede in appoggio sul globo circondato da tre figurine di putti emergenti da un cumulo di nubi.
Ben più ricchi gli apparati dell'altare della *Madonna delle Grazie*, stretto tra una coppia di colonne corinzie rudentate su piedistallo e coronato da una corposa trabeazione densa di chiaroscuri. Qui spicca il **fregio con figure di puttini alternate a fiori, frutti e ghirlande**, mentre su architravi e cornici si concentrano foglie d'acqua, dentelli, fiori a otto petali, perline, fusarole e cartelle a volute, a definire un insieme indubbiamente pregevole e di squisita fattura. Alla base, sui due piedistalli, i menzionati **stemmi dei Massa-Capece e dei Ventura**, anche questi inviluppati da volute e corredati di figurine angeliche minuziosamente dettagliate. Accanto a dettagli raffinati, come la **cinta vegetalizzata** che segna il terzo inferiore sul fusto delle colonne, sono da rilevare alcune anomalie indicative di successive modifiche: il semplice paliotto, al pari della mensa sovrastante, non sembra combinarsi efficacemente, ad esempio, con il resto della composizione; la base dei piedistalli, inoltre, e con essa l'unico gradino della predella, appaiono vistosamente sproporzionati, come parzialmente "annegati" in un pavimento forse rialzato per evitare, in occasione di interventi di straordinaria manutenzione, il costo aggiuntivo di demolizioni e smaltimenti. Tale riscontro si allinea, del resto, con le notizie storiche riferite da Antonaci e Marra (cfr. nota n. 10) a proposito della traslazione dell'altare originario: questo, opportunamente rimaneggiato e fatto oggetto di **smontaggio e rimontaggio**, fu probabilmente dotato di una nuova mensa su colonnette (non a caso tipologicamente affine a quella dell'altare della SS. Trinità), mentre il secondo altare, realizzato ex novo, versa in ottimo stato di conservazione e non denuncia significative irregolarità di impaginato.
Le **superfici interne** del piccolo spazio liturgico si mostrano interamente foderate di **finiture a stucco del tipo a "finto marmo"**, che mediante semplici riquadrature, medaglioni e fasce articolano le superfici e accolgono campiture di colore riecheggianti semplificati intarsi marmorei. Alla base delle murature, in particolare, si evidenzia una **zoccolatura di colore azzurro**, mentre le restanti superfici, di colore bianco venato, **imitano il marmo di Carrara** e si corredano di **specchiature rossastre** simmetricamente disposte.
Al centro delle volte e dei pennacchi spiccano **elementi modellati a rilievo** in larga parte lacunosi o persino mancanti, ormai irrimediabilmente perduti sebbene evocati dalla presenza evidente degli originari fori di ancoraggio. Lungo le pareti si evidenziano inoltre le piccole stazioni della ***Via Crucis***, corrispondenti a semplici cornici in legno con croce sommitale e stampe sotto vetro in bianco e nero.
L'impianto elettrico, all'apparenza esterno e vetusto, non sembra corrispondere ai necessari requisiti di sicurezza, e il **pavimento interno**, a semplice disegno geometrico, si compone di lastre

12 A ovest trova collocazione la tela raffigurante la *Madonna Delle Grazie*, mentre sull'altare maggiore (posto in asse con l'ingresso principale da via Vittorio Emanuele III) si colloca la tela dedicata alla *Santissima Trinità*.

in **pietra leccese** con inserti marmorei corrispondenti alle lapidi delle menzionate sepolture.
La luce, moderata e soffusa, penetra all'interno per il tramite dell'unica finestra su Via Bassi, e dell'apertura emiciclica sovrastante il portale maggiore. Una terza piccola apertura si pone al di sopra della porta d'ingresso al locale contiguo, che al pari delle altre due si dota di **grata in ferro** solidamente incastrata nella muratura. Le **finestre in legno** appaiono in parte danneggiati nelle vetrature, e le **tre porte**, all'apparenza omogenee e verosimilmente coeve, esibiscono all'esterno una linea semplice e funzionale ad assi verticali, con l'unico accento della fascia alla base in lieve soprasquadro. La finitura esterna di un colore grigio-verde ormai sbiadito appare più vetusta di quella che connota all'interno il portone principale, manutenuto in tempi più recenti con smalti grigio lucido e ingentilito da cornici a riquadri che unitamente alla ferramenta configurano un insieme certamente meritevole di conservazione.
All'esterno la **facciata**, **coronata da una croce in ferro** su piedistallo e stretta tra due lesene, è caratterizzata da un **frontone classicheggiante** su semplice trabeazione a fregio liscio, e comprende un unico **portale trabeato** con coppia di mensole modellate, la sovrastante **finestra emiciclica** con grata di protezione in ferro battuto, e il piccolo stemma nobiliare emergente poco più in alto, appartenente alla famiglia della contessa Pagan. Nel punto più alto il **frontone** supera di circa quattro metri la quota del lastrico solare, e se da un lato non mostra diretta relazione con la morfologia dello spazio interno, dall'altro denuncia apprezzabili **intenti scenografici** legati all'ultima fase costruttiva, relativa agli imponenti restauri finanziati dalla contessa Pagan Bolizza.
La cornice sommitale comprende listello, gola dritta, gola rovescia e fascia, quest'ultima all'apparenza con soffitto privo di peduncolo e gocciolatoio, mentre la sottocornice combina unicamente un ovolo e un listello. Al di sotto del fregio, liscio ma di altezza generosa, l'architrave raduna un listello sommitale, una gola rovescia e due semplici fasce.
Alla base del paramento si evidenzia uno **zoccolo appena aggettante**, e se l'insieme delle membrature architettoniche, sobriamente modanate, risultano essere a faccia vista, le superfici in sottosquadro mostrano una sottile rasatura con tracce residue di scialbi e tinteggi, di particolare evidenza all'altezza del fregio, sul quale spicca localmente una coloritura rosacea. Al centro del timpano si evidenzia un'iscrizione a lettere grandi e ben leggibili: "J.M.J.", a significare "Jesus, Maria Joseph" (Gesù, Maria, Giuseppe).
Il **fronte su Via Ugo Bassi**, dimesso e privo di aggettivazioni, esibisce il semplice paramento in conci di pietra locale, con residue finiture logorate dal tempo e dal degrado biologico. In leggero soprasquadro si evidenziano il piccolo zoccolo alla base, le cornici lisce dell'unica porta e della finestra sovrastante (come detto corrispondenti al prospetto principale originario e disposti sull'asse centrale), e il robusto livellino posto a chiusura del muro d'attico, che sulla destra cresce in altezza sino a ricongiungersi con la cornice di facciata.
Alla destra di quest'ultima si dispone un **piccolo annesso** con orientamento marcatamente distinto, anch'esso con copertura a volta e dotato di autonomo accesso dall'esterno e di collegamento diretto con lo spazio liturgico. Un terzo ingresso, ordinariamente inutilizzato ma corrispondente come detto all'**accesso originario**, si dispone sulla **via Bassi**.
In direzione est si volge il prospetto totalmente cieco dell'annesso, foderato da uno spesso intonaco di modesta fattura all'apparenza omogeneo a quello dell'edilizia contigua. Dall'annesso una comoda scala interna conduce al lastrico solare, articolato in due quote distinte (la chiesa appare più alta di circa 40 cm) e caratterizzato dall'emergenza centrale del **tamburo circolare** e della facciata, che si protende oltre il piano di calpestio per oltre tre metri. I muri d'attico si corredano dei menzionati livellini spessi all'incirca 15 cm, e a collegare le due quote pavimentali si dispone una semplice **vela campanaria ad unico fornice**, al cui interno spicca una campana

finemente decorata a rilievo, datata **1867** e esplicitamente dedicata alla ***SS. Trinità***. Sulla vela una semplice fascia liscia in pietra leccese segna l'imposta dell'arco, mentre al di sopra della cornice sommitale a sezione trapezoidale si dispone un coronamento in cui due piccole e semplificate volute fiancheggiano la cimasa centinata che sostiene una croce, anche questa ricavata dalla sagomatura di un tondino in ferro e del tutto similare a quella che spicca sulla facciata.
Dinanzi alla facciata e al piccolo annesso si inserisce anche un grazioso e minuto **sagrato trapezoidale sopraelevato di tre gradini**, cinto da un solido basamento in pietra leccese sul quale due eleganti piedistalli modanati articolano lo sviluppo di una recinzione in ferro battuto completa di cancello a due ante, quest'ultimo collocato esattamente dinanzi all'ingresso principale. La recinzione si compone di piattine e barre a sezione quadrata, anche con sezioni ritorte, ed è ingentilita in alto da semplici volute, lancette, e in prossimità del cancello da pochi elementi a tema vegetale e da una croce, che inserendosi sull'asse centrale e corredandosi al centro di un piccolo fiore allude al mistero cristiano della Passione e Resurrezione di Cristo.
Il piccolo **sagrato esterno** è caratterizzato da un piano di calpestio in piastrelle di cemento stampato del formato 25x25, e il cancello, principalmente realizzato con piattine, quadrelli e piastre, è interamente ricoperto da una spessa mano di smalto color grigio chiaro.

Analisi del degrado

L'edificio non mostra alcuna problematica di ordine strutturale, ma lo stato dei luoghi rivela una **prolungata assenza di manutenzioni** e l'azione combinata di umidità di **risalita** e da **infiltrazione**, l'una e l'altra alla base soprattutto del diffuso ammaloramento delle finiture interne.
Le superfici parietali appaiono diffusamente mortificate dalla presenza abbondante di **depositi superficiali** e **degrado biologico**, che specie in corrispondenza delle superfici a faccia vista maggiormente esposte agli agenti atmosferici assumono l'aspetto di una patina nerastra e coprente che impedisce la lettura di dettagli e chiaroscuri. Le poche parti modanate risultano compromesse soprattutto all'altezza delle sottocornici, laddove l'avanzata **erosione a carico dei gocciolatoi** favorisce il ristagno dell'umidità accelerando il degrado delle parti lapidee esposte.
Eccezion fatta per le membrature architettoniche, per lo più a faccia vista, le superfici murarie appaiono protette da una **sottile rasatura**, probabilmente a calce o mista, il cui stato di conservazione si presenta piuttosto diversificato: se in prossimità degli angoli dei prospetti sud e ovest si evidenzano abbondanti fenomeni di distacco, difficilmente recuperabili a causa della diffusione di agenti biodeteriogeni sulle superfici di interfaccia, altrove si rilevano erosione superficiale e decoesione, mentre sulle aree meglio conservate emergono residue **tracce di scialbature sovrammesse** per lo più ammalorate. Interventi manutentivi pregressi si riscontrano particolarmente alla base delle pareti, laddove la presenza di umidità e la maggiore esposizione ad agenti aggressivi hanno reso necessarie risarciture all'apparenza effettuate in economia e senza particolare attenzione conservativa.
Diversa la natura delle finiture sul prospetto cieco volto a est e su muri e parapetti del lastrico solare: qui si osserva infatti la presenza di un intonaco spesso, tinteggiato di bianco, coriaceo ma diffusamente distaccato dal supporto, verosimilmente di scarsa qualità e incompatibile con la pietra naturale, particolarmente in presenza di umidità. In numerosi punti piccole o grandi lacune fanno emergere la presenza sottostante di **abbondante materiale pulverulento e degrado biologico**, ciò che verosimilmente renderà necessaria la completa rimozione degli strati ammalorati, la disinfezione del supporto e un efficace consolidamento superficiale propedeutico all'applicazione

di nuove finiture.
Spessi tappeti di **muschi e patine** si evidenziano anche sul lastrico solare e sulla totalità degli estradossi, dove i giunti mostrano spennellature di guaina cementizia ormai inconsistenti e un degrado delle malte esteso agli strati più profondi, verosimilmente alla base dei vistosi fenomeni di polverizzazione, rigonfiamento e distacco visibili all'interno dello spazio liturgico. Localmente l'addensamento di depositi superficiali ha altresì determinato la proliferazione di **vegetazione infestante**, con conseguente ulteriore ristagno di umidità e danneggiamento della stratigrafia sottostante. Meritevole di manutenzione anche il supporto dell'unica campana, mentre la porta di **accesso al vano scala** appare totalmente **priva di infisso** ed esposta all'azione di volatili e agenti atmosferici. Ai piedi della vela campanaria un foro a pavimento privo di protezione funge da via di transito per la corda che dal vano sottostante movimenta la campana, ma la mancanza di un cappello determina la percolazione di acqua meteorica all'interno della sacrestia. Privo di infisso anche il piccolo foro di aerazione del vano scala, visibile dal lastrico solare e della dimensione di circa 30x 30 cm.
Dinanzi alla facciata i gradini di accesso al sagrato appaiono rivestiti da **lastre e mattonelle di graniglia** ormai fratturate e compromesse dall'azione chimico-fisica dell'umidità, mentre sul piccolo sagrato recintato si dispongono comuni **piastrelle cementizie a stampo** da 25X25 cm. Più adeguato, almeno dal punto di vista morfologico, il piccolo marciapiede triangolare posto ai piedi del prospetto laterale sinistro, composto di basoli in pietra locale ma ricoperto da una spessa coltre di depositi superficiali e in parte sacrificato da ripristini cementizi.
Risarciture cementizie si evidenziano anche in corrispondenza degli ammorsamenti della cancellata in ferro posta a protezione del sagrato, il cui stato di ossidazione ha determinato fratture e perdita degli assetti su entrambi i piedistalli lapidei che ne articolano il perimetro. Ossidate e bisognose di interventi manutentivi anche la croce sommitale, le grate che proteggono le tre finestre, e tutti gli infissi in legno, all'apparenza privi di pregio ma apprezzabili nella loro scarna semplicità.
All'interno il piccolo edificio mostra un avanzato stato di degrado soprattutto a carico di **intonaci, finiture e stucchi delle volte**, lungamente esposti ad infiltrazioni di umidità. Lacune, mancanze, decoesione, rigonfiamenti, polverizzazione e distacco della pellicola pittorica interessano l'intero intradosso delle coperture, mentre alla base delle murature e sul piano pavimentale si evidenziano i classici effetti da **umidità di risalita**, con diffuse efflorescenze, discromie, macchie, rigonfiamenti e presenza di degrado biologico certamente aggravato dal prolungato stato di abbandono e dalla scarsa ventilazione naturale.

Proposta di progetto

Il progetto, calibrato sulle disponibilità al momento reperite dall'Amministrazione Comunale, costituisce un primo intervento d'urgenza teso ad arrestare le cause del degrado, **impedire l'ulteriore deterioramento della struttura** e dei manufatti custoditi al suo interno, e restituire integrità e decoro a un edificio di **indubbio valore storico e memoriale** per l'intera comunità di Collepasso. Nel complesso la proposta prevede un intervento di **restauro conservativo** esteso alla totalità delle superfici esterne, essendo fuor di dubbio, nel procedere per stralci successivi, che la messa in sicurezza rispetto a infiltrazioni e ammaloramento da umidità sia prioritaria rispetto ad ogni altra possibile opzione.
Effettuati una **pulitura delicata dai depositi superficiali** e un intervento di preconsolidamento

sulle poche parti modanate e modellate, si procerà con la stesura accurata del biocida, da lasciar agire sino a completa devitalizzazione dei biodeteriogeni per poi procedere con la rimozione manuale di patine biologiche, muschi e licheni con spazzole morbide, bisturi e specilli. La pulitura, **rispettosa delle patine acquisite nel tempo dalla pietra** e non abrasiva delle superfici, sarà all'occorrenza coadiuvata dall'applicazione ad impacco di soluzioni acquose di carbonato di ammonio eventualmente additivato di tensioattivo, favorendo così la delicata rimozione di concrezioni e incrostazioni tenaci.
A seguire gli interventi di sacrificio sugli intonaci cementizi e/o ammalorati del lastrico solare e del prospetto ovest, da effettuarsi con estrema cautela così da evitare la rimozione di eventuali strati sottostanti meritevoli di conservazione. Qui, previa verifica delle condizioni del supporto, è prevista la stesura di un **nuovo intonaco di pura calce e pozzolana**, preceduta all'occorrenza dalla disinfezione delle superfici riportate in luce e dall'applicazione di apposito liquido consolidante-uniformante (acqua di calce). Sui prospetti connotati dalla presenza di rasature e scialbature, a seguito delle puliture si procederà con la **raschiatura di calcina**, la rimozione di parti ammalorate e risarciture incongrue, l'integrazione delle lacune, e una velatura a calce, non coprente, che preservi la lettura delle tracce del tempo. In presenza di tracce di colore tenaci si potrà intervenire con **integrazioni** cromatiche in **sottotono** che favoriscano la lettura armoniosa dell'insieme senza tuttavia riproporre ciò che è irrimediabilmente andato perduto.
Sulle parti in pietra si interverrà con stuccature, microstuccature, eventuali integrazioni se utili alla conservazione delle parti limitrofe, e con l'**accurata stilatura dei giunti**. La verifica dei giunti sarà efettuata anche sul lastrico solare, con scarifica di quelli ammalorati, ripristino con malta di cocciopesto e eventuale sostituzione di lastre compromesse. L'accesso al lastrico solare sarà protetto da una **nuova porta in legno** massello a doghe completa di ferramenta, e tutti gli **infissi** saranno sottoposti a completa **manutenzione** nel rispetto della struttura e delle finiture originarie previa condivisione di obiettivi e metodologie di intervento.
Si prevedono anche la **manutenzione** di tutti i **manufatti in ferro** (croce sommitale, cancellata, grate), la sostituzione della **pavimentazione del sagrato** e dei gradini all'ingresso (da effettuarsi con lastre di pietra locale di adeguato spessore su massetto in calce armato con rete in fibra di vetro), e il **consolidamento**, con eventuale scuci-cuci, dei due **piedritti** in pietra leccese compromessi dall'ossidazione degli ancoraggi della cancellata. A chiusura dell'intervento saranno effettuati un trattamento biocida preventivo e una spennellatura protettiva di acqua di calce su tutte le superfici esterne. Le previsioni dei progetto saranno ulteriormente dettagliate mediante esecuzione preliminare di **saggi stratigrafici** previa richiesta di regolare autorizzazione alla Soprintendenza.
Tutte le operazioni previste saranno effettuate nel rispetto del **criterio del minimo intervento**, limitando le rimozioni alle sole parti pulverulente e irrecuperabili (giunti, superfici decoese e inconsistenti, conci con accentuata riduzione della sezione resistente) e riducendo le integrazioni al solo ripristino di **mancanze** che favoriscano l'azione distruttiva degli agenti atmosferici e in particolare l'infiltrazione e il ristagno di acqua meteorica. Sulla scorta delle procedure ormai consolidate e di riconosciuta efficacia, saranno inoltre utilizzati unicamente **metodi di pulitura delicati di tipo manuale** (spugna, spazzole di saggina, pennellesse, bisturi, specilli, blando risciacquo con acqua deionizzata), e **materie prime minerali** perfettamente compatibili con le caratteristiche fisico-chimiche del manufatto (pietra leccese, carparo, calci purissime miste a inerti selezionati, acqua di calce, nanocalci).

Progetto - Paramenti, finiture e infissi

Sui **paramenti non decorati a faccia vista** sono previsti i seguenti interventi**:**

Operazioni di primo intervento

- **rimozione dei depositi superficiali** incoerenti o parzialmente aderenti, eseguita mediante spruzzatori, pennellesse e spazzole di saggina sulle sole superfici in buono stato di coesione;

Disinfestazione

- **disinfestazione** mediante irrorazione o spennellatura di **biocida ad ampio spettro** (anche del tipo biocompatibile a base di oli essenziali), eseguita **in più cicli sino a completa devitalizzazione dei biodeteriogeni**, avendo cura di lasciar agire il prodotto non meno di 10-15 gg e di ripetere l'intervento sulle nuove superfici esposte in caso di rimozione di stuccature e giunti decoesi. La successiva asportazione manuale, ad esito biocida raggiunto, di muschi, licheni, guano e patine coerenti avverrà mediante strumenti micromeccanici di precisione quali bisturi, adeguati specilli, spazzole di saggina e blandi idrolavaggi a bassa pressione con acqua deionizzata, evitando comunque di compromettere le cromie acquisite dalla pietra nel corso del tempo e di imbibire le superfici;
- trattamento localizzato per irrorazione con idoneo diserbante per la rimozione di vegetazione erbacea, con cauta rimozione manuale, ad esito raggiunto, della vegetazione e del relativo apparato radicale, evitando sollecitazioni che possano arrecare danno alle parti lapidee e provvedendo al trattamento con biocida delle discontinuità portate in luce, così da assicurare la durabilità dei successivi interventi di ripristino;

Intervento preliminare di ristabilimento parziale della coesione

- preconsolidamento di parti disgregate, esfoliate o polverizzate mediante impregnazione con acqua di calce ad alto titolo di idrossido di calcio applicata a pennello, o in alternativa nanocalce;

Puliture

- **rimozione di depositi parzialmente aderenti**, sali solubili, stratificazioni di materiali precedentemente applicati ma non idonei, deiezioni di animali, mediante strumentazioni manuali quali spazzole di saggina, nel rispetto delle patine originali;
- **rimozione di patine licheniche e depositi coerenti** quali sali solubili, stratificazioni di materiali precedentemente applicati ma non idonei, deiezioni di animali, mediante asportazione meccanica manuale con bisturi, specilli o altri strumenti manuali, e successiva spazzolatura con spazzole di saggina per la rimozione dei depositi superficiali.
- **rimozione di croste e incrostazioni tenaci** mediante impacchi di soluzioni acquose di carbonato di ammonio e successiva rimozione meccanica delle stratificazioni rigonfiate, avendo cura di **preservare le eventuali patine nobili di ossalato e le cromie naturalmente acquisite dalla pietra** nel corso del tempo;

Consolidamento

- **consolidamento di parti decoese** mediante impregnazione con acqua di calce ad alto titolo di idrossido di calcio applicata a pennello, o in alternativa nanocalce;
- **scarnitura dei soli giunti altamente compromessi**, curando di preservare le malte storicizzate coese e limitando la rimozione unicamente alle porzioni incoerenti o non appropriate per qualità materica ed estetica;

- **rimozione delle stuccature** che per materiale costitutivo e/o stato di conservazione comportino pregiudizio alla conservazione del manufatto, con particolare attenzione a quelle realizzate in **cemento**, con **resine o composti non compatibili** con i materiali lapidei, o con malta il cui grado di coesione e adesione denunci una sensibile riduzione delle caratteristiche di tenuta e stabilità;
- eliminazione di corpi estranei quali chiodi, zanche, grappe, perni o zanche metalliche non storicizzati, e pulitura e trattamento con idoneo inibitore di corrosione degli elementi metallici inamovibili o meritevoli di conservazione;
- stuccatura e stilatura di giunti e ripristino di stuccature precedentemente rimosse, e di alveolizzazioni, vaiolature o lacunosità dei singoli conci, mediante malta di calce idraulica naturale e polvere di pietra calcarea con inerti selezionati, avendo cura che granulometria e colorazione garantiscano una perfetta armonizzazione, per la vista da lontano, con la complessiva cromia del paramento;
- **sarcitura di piccole fratture** con inserimento di scaglie di laterizio o pietra legate da malta di calce idraulica opportunamente additivata di inerti sino ad ottenere grana e cromia adeguate;
- **sostituzione di elementi lapidei** fortemente degradati o erosi o mancanti, unicamente dove strettamente necessario per il ripristino della sezione resistente, con metodo scuci-cuci, avendo cura di utilizzare tasselli o conci lapidei della stessa natura e aventi forma e dimensioni analoghe a quelli originari, allettati con malta di calce idraulica opportunamente additivata di polveri di pietra e sabbie, e non aggettanti rispetto ai conci contigui;
- **microstuccatura con malta sottile di lacune** su finiture connotate da pellicola pittorica monocroma, inclusi i saggi per l'individuazione della più idonea composizione della malta, la pulitura delle superfici circostanti e la successiva integrazione cromatica o ritocco in sottotono, in accordo con le indicazioni della D.L. e della Soprintendenza, da eseguire con acquette pigmentate di pure calce sino a conseguire un risultato estetico adeguato pur senza riproporre lo stato originario del manufatto.

Presentazione estetica e protezione
- **eventuale trattamento estetico** delle integrazioni lapidee e delle stuccature, unicamente se necessario, mediante velatura o spugnatura a base di acqua di calce e terre coloranti, al fine di garantire uniformità cromatica rispetto alle superfici contigue (da concordare in fase esecutiva con la Soprintendenza);
- **disinfestazione a scopo preventivo** mediante unica irrorazione di **biocida ad ampio spettro** (anche del tipo biocompatibile a base di oli essenziali), senza risciacquo, da anteporre al trattamento protettivo;
- **realizzazione di specifico trattamento consolidante, protettivo e idrorepellente** mediante applicazione a pennello di soluzione minerale satura di idrossido di calcio, naturalmente antibatterica, traspirante e esente da additivi.

Sulle parti lapidee modanate o modellate, nel caso specifico molto limitate, si prevede il seguente ciclo di intervento:

Operazioni di primo intervento
- **rimozione di depositi incoerenti o debolmente coerenti** mediante spazzolatura eseguita con spazzole morbide, pennelli e acqua deionizzata nebulizzata a bassa pressione, avendo cura di limitare l'operazione alle sole superfici ben conservate;
- **accurata verifica di stabilità** mediante ispezione puntuale delle parti, eventuale smontaggio e

ricollocazione di singoli elementi nel rispetto della metodologia costruttiva, e all'occorrenza implementazione delle caratteristiche di resistenza, per gli elementi in aggetto o maggiormente a rischio di caduta, mediante inserimento di ancoraggi da realizzare con barre in acciaio o in VTR e malta di calce;

Intervento preliminare di ristabilimento parziale della coesione

- **preconsolidamento di parti disgregate, esfoliate o polverizzate** mediante impregnazione con acqua di calce ad alto titolo di idrossido di calcio applicata a pennello sino a rifiuto, o in alternativa nanocalce;
- **stuccatura e microstuccatura temporanea** con malta a base di grassello e sabbia fine nei casi di esfoliazioni, fessurazioni, scagliatura, fratturazione o lesione, al fine di favorire le successive operazioni di consolidamento e prevenire la perdita di materiale durante le operazioni di pulitura, inclusa la successiva rimozione della malta provvisoria;

Disinfestazione

- **trattamento localizzato per irrorazione con idoneo diserbante** per la rimozione di vegetazione erbacea, con rimozione manuale, ad esito raggiunto, della vegetazione e del relativo apparato radicale, così da evitare sollecitazioni potenzialmente dannose a carico delle parti in pietra contigue;
- **disinfestazione mediante irrorazione, spennellatura o impacco di biocida ad ampio spettro** (anche del tipo biocompatibile a base di oli essenziali), eseguito in più cicli sino a completa devitalizzazione dei biodeteriogeni, avendo cura di lasciar agire il prodotto non meno di 10-15 gg e di ripetere l'intervento sulle nuove superfici esposte in caso di rimozione di stuccature e giunti decoesi, inclusa la successiva rimozione manuale, ad esito biocida raggiunto, di muschi, licheni, guano e patine coerenti mediante strumenti micromeccanici di precisione quali bisturi, adeguati specilli, spazzole di saggina morbide e idonei idrolavaggi a bassa pressione con acqua deionizzata, evitando comunque di compromettere le cromie acquisite dalla pietra nel corso del tempo e di imbibire le superfici;
- **esecuzione di test preliminari di pulitura** finalizzati ad individuare le tecniche operative più adeguate in relazione alla situazione di degrado del materiale lapideo e alla natura delle sostanze da rimuovere.

Pulitura

- **Rimozione di depositi incoerenti o debolmente coerenti**, polvere e sostanze carboniose, attraverso lavaggio delle superfici con spazzole, pennelli morbidi e acqua nebulizzata a bassa pressione (operazione limitata alle superfici in buone condizioni di conservazione).
- **Rimozione di croste e incrostazioni tenaci** (croste nere, concrezioni di polveri ed inquinanti, incrostazioni calcaree e saline, residui di malte) **mediante trattamento ad impacco** in polpa di carta di soluzioni acquose di carbonato di ammonio eventualmente additivato di idoneo tensioattivo (tensioattivo tipo tween 20 o EDTA 4Na sale tetrasodico dell'acido diamminotetraacetico) e successivo lavaggio con acqua distillata al fine di eliminare sali o depositi residui, avendo cura di individuare concentrazione e tempi di applicazione mediante test preliminari diversificati per ogni tipologia di concrezione, il tutto nel **rispetto delle cromie naturalmente acquisite dalla pietra nel corso del tempo**, e di eventuali tracce di **finiture storiche.** Nel solo caso di croste o depositi di eccezionale spessore e tenacità, si potrà far uso, limitatamente alle porzioni superficiali del materiale da rimuovere, di microsabbiatura di precisione

o altra strumentazione meccanica di precisione (microscalpello, bisturi-vibroincisori).

Consolidamento

- **consolidamento** del materiale lapideo mediante impregnazione locale con **acqua di calce** ad alto titolo di idrossido di calcio da applicare a pennello, o in alternativa nanocalce;
- **ancoraggio con sola malta di calce di elementi lesionati o fratturati** e di eventuali scaglie di materiale lapideo che per dimensioni e peso non richiedano l'utilizzo di imperniazioni, o con malta di calce idraulica e perni in VTR di diametro adeguato al peso da sorreggere nel caso di elementi che per peso, dimensione e posizione, e a tutela della pubblica incolumità, domandino un'implementazione delle caratteristiche di resistenza a trazione;
- **scarnitura dei soli giunti altamente compromessi**, curando di preservare le malte storicizzate coese e limitando la rimozione unicamente alle porzioni incoerenti o non appropriate per qualità materica ed estetica;
- **rimozione delle stuccature** che per materiale costitutivo e/o stato di conservazione comportino pregiudizio alla conservazione del manufatto, con particolare attenzione a quelle realizzate in **cemento**, con **resine o composti non compatibili** con i materiali lapidei, o con malta il cui grado di coesione e adesione denunci una sensibile riduzione delle caratteristiche di tenuta e stabilità;
- **stuccatura e stilatura di giunti e ripristino di stuccature** precedentemente rimossi, e di alveolizzazioni, vaiolature o lacunosità dei singoli conci, mediante malta di calce idraulica naturale e polvere di pietra calcarea con inerti selezionati, avendo cura che granulometria e colorazione garantiscano una perfetta armonizzazione, per la vista da lontano, con la complessiva cromia del modellato;
- **ricostruzione di piccole parti e microstuccatura** degli elementi modanati, al fine di garantire un corretto deflusso delle acque meteoriche e una maggiore protezione dall'aggressione degli agenti atmosferici;
- **eventuale trattamento estetico** delle integrazioni, unicamente se necessario, mediante velatura o spugnatura a base di acqua di calce e terre coloranti, al fine di garantire uniformità cromatica rispetto alle superfici contigue (da concordare in fase esecutiva con la Soprintendenza);
- **ripristino degli assetti, di piccole lacune e ricostituzione della continuità delle superfici** mediante inserimento di tasselli lapidei sagomati a guisa dei frammenti mancanti, avendo cura di ricorrere a forme semplificate laddove si tratti di elementi modanati;
- **realizzazione di copertine in cocciopesto** (o laddove necessario in pietra leccese), previa campionatura del colore, per la protezione di soglie e estradossi usurati ove si determini il ristagno di acqua meteorica, così da ripristinarne e accelerarne il corretto deflusso;
- **microstuccatura con malta sottile di lacune** su finiture connotate da pellicola pittorica monocroma, inclusi i saggi per l'individuazione della più idonea composizione della malta, la pulitura delle superfici circostanti e la successiva integrazione cromatica o ritocco in sottotono, in accordo con le indicazioni della D.L. e della Soprintendenza, da eseguire con acquette pigmentate di pure calce sino a conseguire un risultato estetico adeguato pur senza riproporre lo stato originario del manufatto.

Presentazione estetica e protezione

- **disinfestazione a scopo preventivo** mediante unica irrorazione di **biocida ad ampio spettro** (anche del tipo biocompatibile a base di oli essenziali), senza risciacquo, da anteporre al trattamento protettivo;
- **realizzazione di specifico trattamento consolidante, protettivo e idrorepellente** mediante

applicazione a pennello o a spruzzo a bassa pressione di idonea soluzione minerale satura di idrossido di calcio, naturalmente antibatterica, traspirante e esente da additivi.

Con riferimento a **intonaci e rasature,** nel rispetto del criterio del minimo intervento, si propone in ultimo la **verifica e ripristino di quelli ben conservati**, e la **demolizione e sostituzione di quelli fortemente ammalorati**, distaccati dal supporto e con presenza di polverizzazione, degrado biologico ed efflorescenze sulle superfici di interfaccia.
Su intonaci e rasature ben conservati, nel rispetto delle metodologie già descritte, sono dunque previste le seguenti lavorazioni:

Operazioni di primo intervento
- **rimozione dei depositi incoerenti**;

Disinfestazione

- **disinfestazione mediante irrorazione, spennellatura o impacco di biocida ad ampio spettro** (anche del tipo biocompatibile a base di oli essenziali), eseguito in più cicli sino a completa devitalizzazione dei biodeteriogeni, inclusa la successiva rimozione manuale, ad esito biocida raggiunto, di muschi, licheni, guano e patine coerenti mediante strumenti micromeccanici di precisione quali bisturi, adeguati specilli, spazzole di saggina morbide e idonei idrolavaggi a bassa pressione con acqua deionizzata,

Consolidamento
- **rimozione delle stuccature** che per materiale costitutivo e/o stato di conservazione comportino pregiudizio alla conservazione del manufatto, con particolare attenzione a quelle realizzate in **cemento**, o con malta il cui grado di coesione e adesione denunci una sensibile riduzione delle caratteristiche di tenuta e stabilità;
- verifica di adesione al supporto e successiva **stuccatura e microstuccatura** con malta di pura calce e pozzolana in presenza di **lacune o discontinuità**, avendo cura di calibrare grana e cromia della malta impiegata al fine di ottenere adeguata uniformità con le finiture preesistenti;
- **eventuale consolidamento di vuoti e distacchi** con iniezioni di maltina liquida di calce;

Presentazione estetica e protezione
- eventuale ritocco cromatico in sottotono se in presenza di residue finiture a colore, al fine di riequilibrare esteticamente e mitigare le eccessive discontinuità;
- applicazione di acqua di calce ad alto titolo di idrossido di calcio quale **consolidante e trattamento protettivo corticale**.

Sugli **intonaci fortemente ammalorati** si applicherà invece il ciclo seguente:

Demolizioni
- **accurata rimozione manuale di intonaco** nel rispetto del supporto;

Disinfestazione
- disinfezione mirata delle aree esposte a degrado biologico;

Consolidamento
- consolidamento e stuccatura di eventuali lacerti di intonaco vetusti o di buona fattura rinvenuti nel sostrato;
- ripristino di giunti e di eventuali mancanze e discontinuità sul supporto riportato in luce, nel rispetto della tecnica costruttiva originale, con specifica malta di calce per l'allettamento e il ripristino di murature, invclusa l'eventuale integrazione di conci con metodo "scuci-cuci";
- applicazione di acqua di calce ad alto titolo di idrossido di calce quale **fondo consolidante-uniformante**;

Ripristino
- stesura di rinzaffo, intonaco e tonachino di finitura in pura calce idraulica pozzolanica, da campionare;

Presentazione estetica e protezione
- **trattamento protettivo corticale** con acqua di calce ad alto titolo di idrossido di calcio.

Si prevedono inoltre i seguenti interventi puntuali:

- **Revisione e ripristino di soglie e superfici pavimentali in pietra leccese** (lastrico solare) mediante idrolavaggio superficiale a bassa pressione, disinfezione con biocida, ripristino o integrazione di eventuali lastre compromesse, verifica e ripristino dei giunti, e trattamento protettivo finale all'acqua di calce ad alto titolo di idrossido di calcio.
- **Revisione e ripristino di soglie e gradini di ingresso** (zona cancello) mediante idrolavaggio superficiale a bassa pressione, disinfezione con biocida, sostituzione di lastre compromesse in graniglia di cemento o pietra, verifica e ripristino dei giunti, trattamento protettivo finale all'acqua di calce ad alto titolo di idrossido di calcio.
- **Ripristino di finestre e porte in legno** (finestra e porta su Via Bassi, finestra e porta ingresso principale, finestra e porta annesso) mediante smontaggio (se compatibile con la conservazione del manufatto), rimozione meccanica di depositi superficiali incoerenti smontaggio e sostituzione della ferramenta di chiusura e tenuta compromessa e recupero di quella in buono stato mediante verifica della funzionalità, spazzolatura, trattamento con convertitore di ruggine, protettivo finale e rimontaggio; sostituzione di vetri con **vetri di sicurezza** 3+3, inclusi lo smontaggio, il lavoro di falegnameria per l'alloggiamento dei nuovi vetri, la realizzazione di nuovi fermavetro in legno modanati o lisci, la fornitura dei materiali necessari e il rimontaggio; smontaggio, pulitura e integrazione dei vetri originali, laddove meritevoli di conservazione, con vetri di sicurezza 3+3, inclusi lo smontaggio, il lavoro di falegnameria per l'alloggiamento dei nuovi vetri, la realizzazione di nuovi fermavetro in legno modanati o lisci, la fornitura dei materiali necessari, ivi incluse eventuali lastre sostitutive della medesima tipologia dei vetri originali eventualmente danneggiati, e il rimontaggio; disinfestazione mediante applicazione di idoneo prodotto biocida e trattamento fungicida-antitarlo anche a scopo protettivo; pulitura chimica o meccanica delle vecchie vernici e lavaggio finale con solvente; consolidamento dell'intero o delle parti strutturalmente compromesse, previa valutazione dello stato di conservazione, mediante iniezione e/o ripetuta applicazione a pennello, sino a conseguimento di un risultato ottimale, di specifico consolidante da sottoporre ad approvazione, inclusi gli oneri per la preparazione del prodotto e la determinazione delle idonee percentuali di diluizione; consolidamento strutturale della sezione resistente mediante

integrazione a livello con legno della stessa specie ben stagionato per la realizzazione di tasselli, listelli, inserti o singoli elementi a saturazione di mancanze o in sostituzione di parti irrimediabilmente compromesse; individuazione delle fessurazioni da ritiro e trattamento delle stesse, laddove necessario a fini conservativi, mediante stuccatura reversibile con specifico prodotto epossidico ad elevata elasticità; stuccatura e microstuccatura di lacune o fenditure e successiva leggera carteggiatura al fine di livellare le superfici; ciclo di verniciatura mediante stesura a più mani di fondo sino a conseguimento di un risultato ottimale, e stesura di vernice all'acqua opaca, satinata o lucida da campionare e sottoporre ad approvazione; accurato rimontaggio del manufatto avendo cura di preservare il vano architettonico; maggiori oneri per lavoro in condizioni disagevoli, per l'impiego di scale o trabattelli, questi inclusi, e per l'utilizzo di cautele tese alla salvaguardia degli elementi architettonici;
- **Installazione di nuovo infisso in ferro zincato e verniciato a polvere** presso il vano porta di collegamento tra vano scala e lastrico solare, compresi telaio, controtelaio, ferramenta di tenuta e chiusura, assistenze murarie, ripristini degli alloggi a muro e quant'altro occorrente;
- **Ripristino di grate e cancellate in ferro** (grate finestre, cancellata sagrato) mediante rimozione delle parti smontabili, verifica e consolidamento degli ancoraggi a parete, sverniciatura, eventuale sostituzione di parti eccessivamente degradate o mancanti, scartartavetratura e sabbiatura sino a completa elimninazione di ossidi e calamine, zincatura, verniciatura a polvere con vernice protettiva in colori correnti chiari e successivo ricollocamento in opera, avendo cura di sigillare gli ancoraggi a muro per prevenirne l'ossidazione e ripristinare i punti di innesto mediante eventuali tasselli, malta a base di calce idraulica, sabbia di fiume e polvere di pietra.

Note conclusive

- Le **operazioni di pulitura**, comunque realizzate, **eviteranno ogni azione abrasiva** nei confronti del supporto, rispettando altresì le patine acquisite nel tempo dalla pietra e le eventuali patine nobili di ossalati. Il grado di pulitura, ivi incluso quello relativo alla **rimozione delle patine biologiche**, sarà previamente concordato con la Soprintendenza mediante **predisposizione di apposita campionatura**;
- Le **integrazioni** di lacune o mancanze, siano esse effettuate con malta di calce additivata di polvere di pietra e sabbia di fiume e/o con piccoli inserti lapidei opportunamente sagomati, saranno limitate a pochi punti localizzati in cui, per posizione e conformazione delle superfici, sia necessario **evitare il ristagno di acque meteoriche o di condensa o correggere fenomeni anomali di dilavamento.**
  - Nel rispetto dei criteri di cui al punto precedente, **tasselli** eventualmente inseriti a integrazione di parti modanate saranno configurati secondo
  - rispetto all'originale, risultando comunque in armonia con esso e garantendo adeguata uniformità e continuità alle superfici;
- Gli interventi di **scuci-cuci**, pur riconoscibili a distanza ravvicinata, includeranno lavorazioni superficiali utili a raggiungere adeguata **omogeneità rispetto all'apparecchiatura muraria circostante**.
- Per le **integrazioni di lacune o mancanze e gli interventi di scuci-cuci** si adotterà il criterio del **minimo intervento**, operando solo ed esclusivamente dove necessario ai fini della pubblica incolumità, del ripristino della sezione resistente, del corretto e rapido smaltimento delle acque meteoriche e della salvaguardia delle superfici limitrofe;
- Le eventuali **microimperneazioni con barrette in acciaio o fibra di vetro** saranno limitate ai soli

elementi degli apparati plastici che per peso e collocazione necessitino di un'implementazione della resistenza a taglio e trazione, così da **scongiurare cadute di frammenti e danni a cose o persone;**
- Gli interventi di ripristino su paramento e opere in pietra saranno effettuati unicamente con malte a base di calce idraulica naturale **totalmente esente da cementi, sali o additivi**, calibrando quantità e qualità degli inerti sino ad ottenere la massima uniformità cromatica rispetto ai conci lapidei originali e alle **malte storiche**. Queste ultime, laddove presenti, saranno **lasciate in sede e consolidate**, limitandone l'asportazione alle sole parti pulverulente, decoese o visibilmente prive di resistenza meccanica.
- Il **trattamento protettivo** finale delle parti lapidee lisce o modanate sarà unicamente effettuato con **soluzione minerale satura di idrossido di calcio**, naturalmente antibatterica, traspirante e esente da additivi;
- **nessuna delle operazioni previste comporterà utilizzo di cementi, resine acriliche, resine epossidiche, silano-silossani** o consolidanti diversi dall'acqua di calce ad alto titolo di idrossido di calcio (o in alternativa nanocalce per le aree maggiormente compromesse).
- si precisa in ultimo, **con riferimento agli elaborati grafici**, che **le voci** presenti in legenda ma **non riportate** negli stessi elaborati **né menzionate** all'interno della presente relazione sono da ritenersi **totalmente escluse dal progetto**.

Ogni acquisizione o imprevisto emerso in fase di cantiere sarà prontamente comunicato agli Uffici della Soprintendenza per le necessarie valutazioni.

Otranto, 17.05.2026 **Il Tecnico**

Arch. Ada Toni

